

Rossana, furia dei barbari



Rossana Podesta che sembra ormai specializzata nel film in costume sta girando un nuovo film "polfettone" pseudo-storico "La furia dei barbari". Le sarà accanto l'attore americano Edmund Purdon.

Aggressione premeditata contro il cinema italiano

Che cosa ha significato l'esclusione del film di Visconti dal massimo premio - La decisione della Giuria presa con un solo voto di maggioranza - Altri tre membri della Commissione giudicatrice protestano contro il verdetto

Dopo la conclusione della Mostra di Venezia

(Da uno dei nostri inviati)
VENEZIA. 8. - Terribilmente pallido, affranto, lo on. Folchi, ministro per il Turismo e lo Spettacolo, dopo aver pronunciato a nome del governo italiano la sacramentale formula di chiusura della XXI Mostra internazionale d'arte cinematografica e aver reso omaggio a Venezia adorabile, come hanno visto e udito milioni di telespettatori, scese dal palco e, seguito dal codazzo dei funzionari, cercò di sottrarsi agli insopportabili applausi e invettive per staccarsi. Non si mette in movimento in queste condizioni, il suo nome non viene mai pronunciato. Non gli si fa trovare una platea urlante. Non lo si complimenta. In questa moda sembrava non volere arrendersi più. E speriamo che non si fermi alle deprezzazioni verbali.

Pace! Come darvi torto, se Venezia si è dimostrata così poco calcolabile in ieri è il più colossale che la Mostra abbia mai avuto dal lontano anno della sua fondazione, il 1932. Quando si negò il premio alla Grande Illustrazione di Renouir, nel 1937, il regime fascista si era già impadronito di tutte le branche del cinema, e la gara sarda, messa del Festival soltanto pochi giorni prima, era di Mario Giromo al quale la Mostra di quest'anno ha dolosamente e condottamente, come si dice, la scomparsa di questo barbaresco tentativo. Quando si è trattato della scettica ma giusta, si commossa le peggiori, neppure le critiche, tuttavia l'esposizione era limitata ai paesi dell'Asse e alla Spagna di Franco. Oggi Venezia non calcola più gli anni, ha cancellato la sua storia, e non abbiamo ufficialmente sepolto soltanto la trentunesima edizione.

Il giurato razzista

Ma il professor Antonio Pajliaro, teorico del razzismo, sedeva al banco della giuria insieme col grande attore serbico-bosniaco, il regista del Destino di un uomo e mente, passava in sala, tra l'emozione più intensa di un pubblico numerosissimo, che lo applauditte il Direttore di Chaplin, l'abbigliamento desumato del canov di stere-

nesso del film italiano Kapo che ha rissolto in pallone un altro film tacito e secondario come il suo.

Un solo problema

Gli autori cinematografici italiani hanno dato una magnifica prova di completezza, disertando il Festival. Nella stessa tempo il cinema nazionale, per merito dei loro film, è uscito vittorioso da Venezia, molto più dell'anno scorso, quando riuscì con due film il Leone d'Oro. Perfino i produttori hanno potuto

antifascista di Vancini, anche il viaggio in pallone un altro film tacito e secondario come il suo.

Manovre di Cayatte

Quanto ai giornalisti, gli usati dei quotidiani che avevano impegnato la loro firma nel giudizio del film in concorso, e in particolare del film presentato come "bravo" uncinellito, sentivano che la vendita della Mostra aveva raggiunto anche loro, eppure non potevano credere che i mezzi attuati per esaltarli fossero così deboli e brutali.

testi qui sollevate da numerosi quotidiani (dal Giorno al Messaggero, dalla Giustizia alla Voce Repubblicana, al Paese, alla Paese) arriva ad affermare che le cause della decisione presa dalla Giuria) il debbono essere accertate ed eliminate, se non si vuole precludere il futuro incerto avvenire della Mostra.

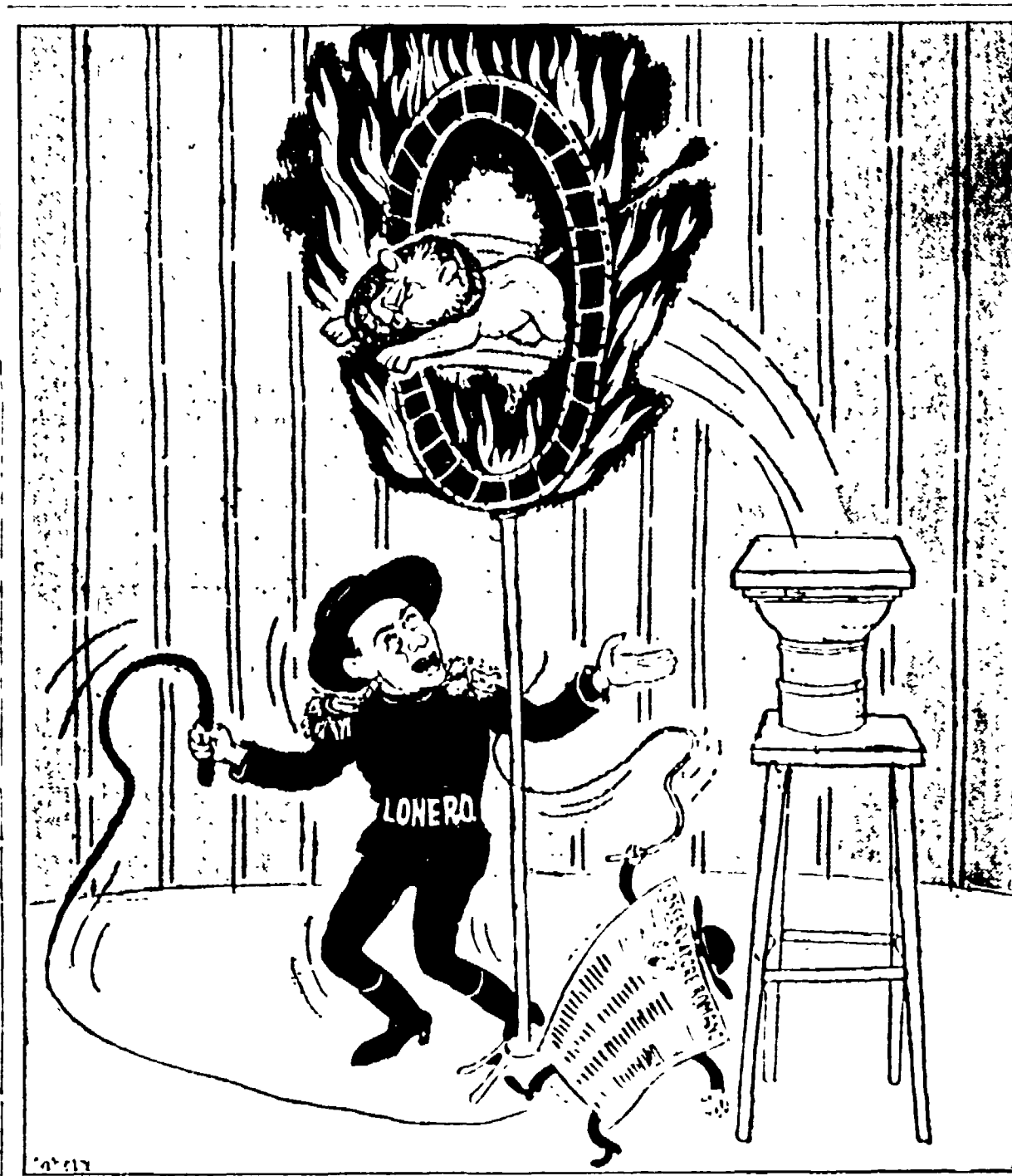
Dieci concorrenti al Premio Senghalla

Sono in concorso al premio Senghalla di Venezia, nel 1960, dieci concorrenti: Roberto Rossellini, Ettore Sottsass, Elio Petri, Pina Coluccini, Franco Zeffirelli, Giuseppe De Santis, Pier Paolo Pasolini, Franco Solinas, Paolo Sorrentino, Elio Petri.

trarre la loro amara, ma profetica lezione. Non si poteva sperare di meglio nella trentunesima edizione, nata così disonestamente, e così ridicolamente finita. Il Leone d'Oro un simbolo, ma il suo effettivo valore è stabilito, in ultima analisi, dal pubblico. Il pubblico ha perduto ogni fiducia nei Festival, ma i buoni film gli hanno fatto rivalutare in questi ultimi anni la fiducia nel cinema.

L'eco oltr'Alpe dello scandalo veneziano

La stampa francese unanime contro il verdetto della giuria



Il leone ammaestrato (disegno di Canosa)

La società sovietica e i «tunecizi»

Gli operai di «Viborg rosso» giudicano il re dei famulloni

Il resoconto dell'inconsueto «processo pubblico» che non emana sentenze - La figura del giovane imputato e la facoltà di cambiare vita - Si chiede ai Soviet di Leningrado un decreto di espulsione dalla città

(Dalla nostra redazione)
MOSCA, settembre. - La «Komsomolskaja Pravda» di qualche giorno fa recava il resoconto del processo pubblico tenuto il 2 settembre contro il «re dei tunecizi» di Leningrado, Viktor Bogdanov. Il dibattito si è svolto nella sede del club della fabbrica «Viborg rosso».

«Chi è il tuo eroe?»
Bogdanov tace per alcuni secondi, poi afferma il microfono: «No, crediate che parli così perché mi state provocando, lo ho visto! Se mi date un lavoro nella vostra fabbrica, io ci provavo».

«L'accusatore sociale»
Le domande terminano - Salgono a parlare alla tribuna coloro che hanno chiesto la parola. Parla un capibrigata delle squadre di lavoro comunista. Si chiama Voronin; è coetaneo dell'imputato e, mentre Bogdanov batteva i marciapiedi del centro della città, Voronin lavorava in fabbrica. Ora sono davanti i due e Voronin parla: si duole e aspira.

Manovre di Cayatte
Quanto ai giornalisti, gli usati dei quotidiani che avevano impegnato la loro firma nel giudizio del film in concorso, e in particolare del film presentato come "bravo" uncinellito, sentivano che la vendita della Mostra aveva raggiunto anche loro, eppure non potevano credere che i mezzi attuati per esaltarli fossero così deboli e brutali.

Il «Prato» 1961 premiera testi scolastici sulla Resistenza

Le caratteristiche dei tre libri premiati quest'anno, di Giuseppe Fenoglio, Leonardo Sciascia e Leone Sbrana illustrate dalla giuria al pubblico

(Dal nostro corrispondente)
PRATO, 8. - Ha avuto luogo questa sera, nel salone del palazzo municipale, la cerimonia della premiazione del vincitore del premio letterario Prato. La relazione della Giuria è stata accolta da un prolungato applauso del folto pubblico che ha così sottolineato il proprio compiacimento per la scelta compiuta e per l'alto livello artistico raggiunto dalle opere premiate. La manifestazione si è aperta con un discorso di benvenuto del sindaco Giuseppe Fenoglio, che ha fatto seguito a Pietro Jahier, che ha annunciato il premio Sbrana.

La giuria ha udito una conferenza di un'ora, durante la quale il professor Sciascia ha parlato della sua esperienza di ricercatore militare nei due mondi, ma con una sola linea di condotta: «regole e disciplina nel campo della memoria con i documenti, e con i fatti che possono darci esempiari della storia non soltanto dell'ultimo periodo, ma di tutto il periodo dei rapporti militari, della loro sostanza, delle lunghe notizie fasciste. Almeno da ogni lato, da ogni parte».

Le tre opere scelte per il premio Sbrana sono: «La Resistenza» di Giuseppe Fenoglio, «La Resistenza» di Leonardo Sciascia e «La Resistenza» di Leone Sbrana.

«L'eco oltr'Alpe dello scandalo veneziano»
La stampa francese unanime contro il verdetto della giuria

«Guardate in faccia a»
Bogdanov parla lento, sottovoce: «Sono nato nel 1940, non ho finito le due classi». PRESIDENTE: E noi, che facciamo il giorno? BOGDANOV: Come ha comandato? VOCE: Come mai? BOGDANOV: Una volta volevo andare a ballare. Non avevo i soldi per il biglietto. Un bricio mi indicò come fare per rimediarci, i quattrini. Così mi trovai impegnato. VOCE: Hai fatto il soldato? BOGDANOV: Sei mai stato a lavorare? BOGDANOV: Non ho fatto il soldato per malizia. Poi, ho lavorato ora e là. PRESIDENTE: Di che tipo era il tuo lavoro? BOGDANOV: Ho lavorato poco, cinque mesi. VOCE: Come mai? Non ti